

INDAGINE SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE: AUMENTANO I FUORI CORSO

La laurea non dà più lavoro

Il primo stipendio è di mille euro

Gli uomini pagati più delle donne

CHIARA SARACENO

Non sono positivi i segnali che vengono dall'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, presentati oggi a Bologna dal Consorzio **Almalaurea**. La riforma del «tre più due» ha incoraggiato a proseguire gli studi dopo la media superiore ma non sembra riuscire a realizzare i due principali obiettivi: consentire a più studenti di terminare gli studi e favorire la transizione scuola-lavoro.

Man mano che la laurea di primo livello si generalizza, gli studenti riproducono anche in questi curricula più

brevi e per certi versi semplificati gli stessi comportamenti che avevano i fratelli nei curricula tradizionali: non stanno in pari con gli esami, vanno fuori corso, rimandano la prova finale.

Addirittura, anche considerando solo gli studenti che hanno fatto tutto il percorso nel nuovo sistema, la percentuale di coloro che hanno terminato in corso è diminuita dall'83 per cento dei laureati del 2004 al 28 per cento di quelli del 2005, avvicinandosi, appunto, alle percentuali del vecchio sistema che si sperava di correggere, anche se si tratta di un ritardo molto più contenuto.

Troppo vecchi

I nostri laureati, anche di primo livello, continueranno così a essere tra i più vecchi in Europa, a entrare più tardi nel mercato del lavoro. Ma anche questo secondo passaggio non sembra particolarmente facilitato. A un anno dal conseguimento della laurea breve nel 2005, il tasso di occupazione è del 45%, quasi il 10% in meno rispetto a chi si era laureato nel 2004. Questo peggioramento dei tassi di transizione scuola-lavoro è quasi interamente dovuto all'

aumento della percentuale (il 62,5% dei neo-laureati) che proseguono gli studi con la laurea specialistica.

Potrebbe sembrare una buona notizia, se non fosse che segnala una profonda sfiducia nella laurea di primo livello come risorsa qualificata nel mercato del lavoro. Si continuano gli studi perché si teme che questo primo titolo serva poco o nulla (lo dichiara il 30% di chi prosegue). E infatti coloro che viceversa lavorano - o lavorano mentre proseguono gli studi - per lo più continuano nell'impiego che avevano già prima. Del resto i guadagni dei neo-laureati, già i più bassi in

Europa, sono ulteriormente diminuiti dal 2004 al 2005: 969 euro mensili medi, rispetto a 1042 (ma con un forte divario tra uomini e donne: i primi guadagnano in media 1153 euro al mese a fronte degli 837 delle seconde).

Male la scienza

Le cose non vanno molto meglio, dal punto di vista della transizione scuola-lavoro, neppure per le lauree di primo livello nelle aree scientifiche sostenute dal Miur per aumentare la quota di laureati in questi settori. È occupato a un anno dalla laurea il 44,9%, con punte più alte tra i laureati in Statistica e basse tra i laureati in scienze tecnologiche e fisiche. Tutti gli altri proseguono gli studi.

Per quanto riguarda i laureati pre-riforma, negli ultimi cinque anni è diminuita di otto punti percentuali la quota di coloro che hanno una occupazione stabile a un anno dalla laurea. Sono favoriti coloro che continuano il lavoro già iniziato prima della laurea e più gli uomini che le donne. Il persistere, se non l'aggravarsi, delle differenze di genere è infatti un ulteriore segnale di preoccupazione. Nonostante in media si laureino con voti migliori e più in fretta dei coetanei, le laureate hanno più spesso contratti di lavoro a tempo determinato o lavorano

senza contratto. Per questo guadagnano meno dei coetanei, un divario che si è ulteriormente allargato rispetto agli anni scorsi: 1058 euro mensili rispetto ai «principeschi» 1222 maschili.

Una discussione sullo sviluppo economico e sociale del nostro Paese deve partire anche da questi dati. E potrebbe essere utile il confronto con altri Paesi reso possibile dalla creazione della banca dati EAL-net (**Banco Almalaurea**).

Il rapporto tra alta formazione e mercato del lavoro continua a essere difficile in Italia, per responsabilità di entrambi i settori. Difficile aspettarsi che i giovani acquisiscano prima una propria autonomia e prendano il coraggio, se lo desiderano, di fare famiglia se la loro marcia di avvicinamento al mercato del lavoro è ancora così lunga, anche se protetta dal mantenimento familiare e dall'assenza di scadenze.

I numeri

28%

Chi finisce in tempo

■ La percentuale di coloro che hanno terminato in corso nel 2005 è scesa al 28%

45%

Gli occupati

■ A un anno dalla laurea il tasso di occupazione è del 45%, il dieci per cento in meno rispetto a chi si era laureato nel 2004

969

Il primo stipendio

■ I guadagni dei neo-laureati, i più bassi in Europa, sono diminuiti: in media 969 euro al mese

